

Alexander Schmemann

Diari
1973 - 1983
vol. 1

"È il tempo quando fiorisce il tiglio"

Lipa




LA CASA DI MATRIONA

© Serge Schmemmann

© 2021 Lipa Srl, Roma – «La Casa di Matriona», Seriate

prima edizione: maggio 2021

Lipa Edizioni
via Paolina, 25
00184 Roma
☎ (+39) 06 4747770
fax 06 485876
info@edizionilipa.com
www.edizionilipa.com

«La Casa di Matriona»
via Tasca, 36
24068 Seriate (BG)
☎ (+39) 035 294021
www.russiacristiana.org
e-shop: www.lanuovaeuropa.org/ne-goio

Autore: Alexander Schmemmann

Titolo: *Diari 1973-1983*, vol. 1

Collana: Pubblicazioni del Centro Aletti

Titolo originale dell'opera: *Dnevniki (1973-1983)*

Traduzione dal russo: Giovanna Parravicini e Maria Campatelli

Formato: 150x225 mm, 2 voll. indivisibili

Pagine vol. 1: xxxii + 576

In copertina: *La Gerusalemme celeste*, particolare dell'Agnello in trono (Santa Severa, Italia)

Stampato nel maggio 2021

Impianti e stampa: Graficapuntoprint, Roma

Proprietà letteraria riservata Printed in Italy

codice ISBN 978-88-3128-2031

Indice

<i>Prefazione</i> (Serge Schmemmann).....	vii
<i>Introduzione</i> (Giovanna Parravicini e Maria Campatelli)...	x

DIARI 1973-1983

vol. 1

Quaderno 1	1
Quaderno 2	185
Quaderno 3	301
Quaderno 4	413

DIARI
1973-1983

QUADERNO I

gennaio 1973 – novembre 1974

Lunedì, 29 gennaio 1973

Ieri in treno (venendo da Wilmington, Del.) pensavo: cinquantun anni suonati, più di venticinque di sacerdozio e di teologia: che cosa significa? In altri termini, come unificare, come spiegare a me stesso a che cosa si riconduce tutto ciò, *clair et distinct*? E poi si può, si deve trovare una tale spiegazione? Venticinque anni fa, quando questa vita che ormai mi definisce (ministero, teologia) era ai suoi inizi, mi sembrava che fosse solo questione di avere un po' di tempo, a breve ci avrei pensato e mi si sarebbe chiarito tutto. E invece sono passati venticinque anni! Senza alcun dubbio, ormai la maggior parte della vita ce l'ho alle spalle, e gli interrogativi – al fondo – sono molti di più delle cose chiarite.

Che cosa vorrei, in fin dei conti, spiegarmi? Il coesistere, che per me è fonte inesauribile di stupore, di un profondissimo scetticismo insieme all'assoluta evidenza di una realtà senza la quale non potrei vivere neppure un giorno. Lo scetticismo è dato dal crescente disgusto per la "teologia", per tutti questi interminabili discorsi e discussioni sulla religione, per queste convinzioni da quattro soldi, per il sentimentalismo religioso e una "vita di Chiesa" che si riduce in fondo a meschini, miseri interessi... Riposo interiormente, leggendo un ateo come Paul Léautaud.¹ La realtà: anche ieri ne ho avuto la percezione, andando in chiesa per la liturgia, al mattino presto, nel deserto degli alberi invernali, e poi nell'ora che ho trascorso nella chiesa vuota, prima dell'ufficio. Ho sempre la percezione di un tempo carico di eternità, di pienezza, di una recondita gioia. Il pensiero che la Chiesa solo per questo è necessaria (in tutta la sua "empiria"), affinché quest'esperienza esista, viva. Laddove essa cessa di essere simbolo, sacramento, diventa un obbrobrio, una caricatura.

Venerdì, 16 febbraio 1973

Cercavo un quaderno sulla mia scrivania. Ne ho trovato uno quasi nuovo, con un'annotazione del 1° novembre 1971. È quasi buffo notare

1 Scrittore (1872-1956), protagonista e testimone di mezzo secolo di vita letteraria francese, celebre soprattutto per i *Colloqui con R. Mallet* (1951), conversazioni radiofoniche tenute nel 1949, e per lo spregiudicato *Diario letterario* (dal 1898 all'anno della morte).

quanto somigli a ciò che precede quel che sto scrivendo ora: la “religione” è quanto di peggio e di meglio vi sia nell’uomo. Non solo di meglio, ma anche di peggio. Leggevo il *Journal Littéraire* di Léautaud. Mi affascina stranamente i libri di questo genere. Forse perché sono una specie di specchio per i credenti: ecco come ci vedono gli uomini retti. La falsità, l’orrenda falsità della “religiosità”. La meschinità dei “credenti”. E che noia! Lo squallore della teologia e il suo autocompiacimento! La sua tetraggine. La sua affettata “seriosità”. Ma come è possibile, se uno crede in Dio? A cinquant’anni mi trovo deluso dalla “religione”. Non dalla fede, non dall’eterno ed essenziale *tout est ailleurs* (Julien Green²). Mi è quasi impossibile continuare a sopportare l’ottusità dello “studio accademico della spiritualità”. Quante cose superflue, quanta vacuità, fariseismo.

T.S. Eliot:

“Non mi preoccupo molto della questione dell’influsso, né dei pubblicisti che hanno inculcato il loro nome nel pubblico afferrando la marea del mattino e remando molto velocemente nella direzione in cui scorreva la corrente; mi preoccupo piuttosto che ci sia sempre qualche scrittore preoccupato di penetrare al nocciolo della questione, di cercare di arrivare alla verità e di esporla, senza troppe speranze, senza l’ambizione di alterare il corso immediato delle cose e senza essere abbattuto o sconfitto quando sembra che non se ne ricavi nulla”.

Ho passato tutta la mattina a casa, alla scrivania! Dopo una settimana in California, dopo le celebrazioni a Wilkes Barre (consacrazione episcopale di mons. Herman³), dopo il viaggio a Filadelfia (esequie di I.M. Czap), che felicità senza riserve! A tavola ho incontrato Tom,⁴ la cui presenza mi dà sempre luce e calore. Fuori dalla finestra, neve.

Sabato, 17 febbraio 1973

Ieri ho trascorso una lunga serata da [mio figlio] Sereža insieme a Iosif Brodskij.⁵ Prima un noiosissimo ricevimento da R. Payne. Quanto

2 Autore francese (1900-1998) molto prolifico, con una produzione che spazia dal romanzo al diario e al teatro, con una profonda indagine introspettiva.

3 Al secolo Joseph Swaikò (1931-). Dal 2002 al 2008, anno in cui rassegna le dimissioni, sarà metropolita dell’OCA.

4 Genero di padre Alexander, marito della figlia maggiore Anna.

5 Poeta russo (1940-1996). Condannato nel 1964 a cinque anni di lavori forzati per “parassitismo”. Emigra nel 1972 negli USA. Premio Nobel per la letteratura nel 1987.

snobismo... Che cos'ha Brodskij da spartire con questa gente? A casa si è dimostrato molto semplice e affettuoso. A quanto ha riferito Sereža, al Pen-Club, di giorno, dopo aver letto i suoi versi, alla domanda di un ebreo che gli chiedeva perché fosse cristiano, Brodskij ha detto: "Perché non sono un barbaro...". È terribilmente nervoso. Dà l'impressione di essere sperso, di non sapere come comportarsi. Sono tornato a casa a notte fonda, nel gelo tagliente, sotto la neve dalla stazione.

Oggi ho passato l'intera mattina a letto – beatamente – leggendo *Čevengur* di Andrej Platonov.⁶ Che libro straordinario!

Domenica, 18 febbraio 1973

Liturgia a East Meadow. Percezione gioiosa che l'ortodossia americana, a causa della quale abbiamo sofferto tante denigrazioni, sia una realtà, e una realtà mille volte più vera della pseudospiritualità da quattro soldi delle svariate Jordanville.⁷ Purtroppo però la gente ama la robetta da poco, basta che sia condita con barbe lunghe, croci e formule abituali.

Ieri sera ho finito *Čevengur*. Mentre lo leggevo, mi pulsava continuamente nella mente quel verso della Achmatova, "Ad occidente ancora splende il terreno sole...".⁸ Ma qui siamo immersi in un mondo intriso di un'ignoranza abissale, di dimenticanza, di ossessione di miti mal compresi. Come se in Russia non fosse mai esistito niente, ad eccezione di pianure incolte e bufere. Né storia, né cristianesimo, nessun *logos*. E tutto questo viene mostrato, evidenziato in modo sconvolgente. Mi vengono in mente le parole: "Se dunque la luce che è in te è tenebra...".⁹ Tutto si svolge in una sorta di incantesimo, di torpore interiore, ciascuno si aggrappa a una qualche pagliuzza... Un ritmo straordinario, una lingua straordinaria, un libro straordinario.

⁶ *Čevengur* è il romanzo più famoso dello scrittore Andrej Platonov (pseud. di Andrej Platonovič Klimentov; 1899-1951), oggetto di pesanti attacchi da parte della censura stalinista. Il nome deriva dalla città immaginaria del cuore della Russia rurale dove è ambientato, i cui abitanti scelgono di applicare progressivamente una forma di comunismo integrale.

⁷ Principale centro della Chiesa Ortodossa Russa fuori della Russia, sede di un monastero e di un seminario di questa giurisdizione.

⁸ Dalla poesia *In che mai questo secolo è peggior dei precedenti? Forse...* (1919).

⁹ Mt 6,23.

Lunedì, 19 febbraio 1973

Ieri ho trascorso una lunga serata da Viktor Kabačnik con i “nuovi arrivati” Jurij Štejn e sua moglie Veronika (Turkina), cugina della prima moglie di Solženicyn. Abbiamo parlato a lungo di Solženicyn, della Russia, di padre Vsevolod Špiller (che secondo loro ci è cascato...) ¹⁰ e così via. È vero, non siamo più abituati a infervorarci nelle discussioni. Ma in questo fervore si percepisce anche una sorta di sconcerto, un’ossessione per la politica. È difficile trovare, non dico un linguaggio comune, ma un contatto interiore – o forse questo è un problema mio personale. Mi ha più volte assalito il pensiero: ma sì, anche voi ribollirete per un po’ e poi vi “calmerete” come tutti. La triste sorte degli emigranti è quella di voler “aprire gli occhi” a gente che guarda in un’altra direzione. E ancora più amaro è incontrarsi con l’ondata precedente dell’emigrazione che si è già “calmata” ed è passata alle beghe interne (è più facile!). Nascono comitati, partono misteriose telefonate a Londra e a Mosca. L’eterna via dell’*intelligenza* russa – la via di concitate rotture. Che nel contempo è l’unica cosa accettabile in Russia. A Brodskij dà addosso la “feccia” accademica. Questa, a sua volta, si getta tra le braccia della “feccia” politica, senza rendersi conto che si tratta di “feccia”. Per questo, io credo, in definitiva sulla storia influisce una cosa sola: dire *quel che si ha da dire*, senza guardare in faccia nessuno, senza calcolo. “Dissero il vero nel mondo dolente...” ¹¹ Per questo mi è caro Solženicyn. Quando penso a lui, mi sento colmare di luce e di calore. Alla mia domanda, Veronika Štejn ha confermato che è un uomo di una forza incredibile e ostinata... e ancora: non bisogna mai aver paura che la “storia” passi oltre, non preoccuparsi di lasciarsela in qualche modo sfuggire.

Veronika Štejn narra anche del dramma familiare di Solženicyn. Lei è dalla sua parte. La situazione è stata sfruttata per dar contro a Solženicyn. Una triste parte in questa vicenda se l’è assunta padre Špiller. Dalla sua lettera a Lawrence spira un’avvilente superbia spirituale. Non c’è niente di più facile al mondo che giocare sulla “religiosità”. E quanti sono a non capire che una religiosità non purificata, non illuminata diventa appunto il concentrato del demoniaco nel mondo (ne è una riprova *Čevengur*, tutto pervaso da una paurosa, tenebrosa religiosità).

¹⁰ Allusione alla posizione assunta da padre Špiller nelle vicende del divorzio di Solženicyn dalla prima moglie e del suo secondo matrimonio.

¹¹ Versi di O. Mandel’stam, da *Il decabrista* (1917).

Martedì, 20 febbraio 1973

Ho appreso oggi della morte improvvisa, a Los Angeles (durante i festeggiamenti dell'anniversario della parrocchia, mentre stava pronunciando un discorso ufficiale), di Illarion Voroncov. Solo due settimane fa (il 7 febbraio!), avevo fatto colazione da lui a Los Angeles! Cinquantatré anni... Era uno dei ricordi felici, addirittura "struggenti" della mia infanzia: la colonia estiva a Napoule, nel '33 o '34, la nostra amicizia, il sole senza nubi di quegli anni, del sud, del mare. Poi, molti anni dopo, l'incontro in California. La sua straordinaria bellezza, la bellezza che emanava da tutta la sua persona, la pace, l'amore alla poesia, l'identico (a me) senso della Chiesa, una sorta di eterna insoddisfazione per ciò che è terreno, ma senza alcuna ostentazione religiosa, senza alcuna caduta in una falsa religiosità. In questi anni ci siamo rivisti più volte. Due settimane fa ho ascoltato i suoi racconti sull'Athos, dov'era appena stato. Ancora una volta senza frasi altisonanti, anzi con un certo umorismo, aveva capito, percepito, visto tutto. Sua moglie: "Entra nella vasca da bagno e recita poesie a voce alta". Che senso di perdita: ci vedevamo, ci incontravamo raramente, ma ogni incontro era una gioia senza riserve. Ha appena telefonato Seraphim Gisetti. Dice che il suo discorso (15 minuti, poi è caduto...) è stato splendido.

Giovedì, 22 febbraio 1973

Confessione. Esorti l'altro: bisogna cominciare dal poco, edificare, raccogliersi, liberarsi. E io, invece? I colloqui personali per me sono di una difficoltà estrema. Provo quasi un senso di ripulsa per ogni tipo di "intimità". Mi pesa terribilmente confessare. Di che cosa si può "discorrere" tanto a lungo nel cristianesimo? E a che scopo?

Venerdì, 23 febbraio 1973

Ieri sera, dalla stanchezza, mi sono letto qualche capitolo di Alan Watts,¹² *In My Own Way* (è la sua autobiografia, me l'ha regalata a Natale Vanja Tkačuk¹³). Le religioni orientali, lo zen e così via non mi hanno mai interessato. Di Watts mi interessa solo il fatto che era

12 Autore inglese noto per interpretare e popolarizzare buddismo, taoismo e induismo per un pubblico occidentale.

13 Padre Ivan Tkačuk, marito della figlia Mar'ja.

un sacerdote e se n'è andato a motivo di questo "orientalismo", che a me non è mai sembrato una cosa profonda. Per questo ho letto solo i capitoli che si riferiscono ai cinque anni di sacerdozio da lui vissuti nella Chiesa anglicana. Watts come tale mi sembra un pensatore molto superficiale. Tutti i riferimenti alla propria "esperienza mistica..."! Ma per alcuni aspetti la sua critica al cristianesimo merita attenzione.

Sulla preghiera:

"Le parole di san Paolo 'pregate incessantemente' sono state interpretate come un blaterare ininterrotto rivolto a Gesù, in gran parte incentrato sui propri orrendi peccati" (p. 180). "Sembra che la fede nel perdono dei peccati accresca anziché diminuire il senso di colpa, e quanto più la gente si pentiva e si confessava, tanto più si sentiva a disagio nel continuare a chiedere perdono a Gesù. Ci si sentiva a disagio di doversi basare sui meriti acquistati dalla Croce, per quanto infiniti siano, e si preferiva immaginare sé stessi come dei buoni figli in un universo paternalistico..." (p. 181).

Buona la risposta al suo sincretismo datagli da uno dei suoi amici: "Vi sono molte religioni, ma un solo Vangelo...". Watts è un ottimo esempio di come il cristianesimo, una volta dissoltosi in "religione" e "mistica", perda la propria unicità, il proprio senso e forza di giudizio sulla religione.

Sabato, 24 febbraio 1973

Ieri conversazione con Tom [Hopko] su V. Siamo giunti alla conclusione che la fonte delle sue madornali carenze, ossia delle carenze della sua teologia, sia la superbia. Tutta la casistica del peccato si riduce sostanzialmente a due fonti: la "carne" e la "superbia". Ma la superbia è di gran lunga più pericolosa (ha mandato in rovina anche le schiere angeliche). I cristiani hanno concentrato la propria attenzione, la propria passione religiosa sulla carne, ma è così facile lasciarsi prendere dalla superbia. La superbia spirituale (verità, spiritualità, massimalismo) è la più terribile. La difficoltà di lottare contro la superbia sta nel fatto che, a differenza della carne, essa assume una varietà infinita di parvenze, e *in primis* la parvenza di "angelo della luce". Inoltre, fa sì che nell'umiltà si ravvisi il frutto della conoscenza delle proprie carenze e indegnità, mentre in realtà l'umiltà è il più divino degli attributi di Dio. Noi diventiamo umili non perché contempliamo noi stessi (questo conduce *sempre* alla superbia, in forme diverse, perché la falsa umiltà non è altro

che un aspetto della superbia, forse il più incorreggibile di tutti), ma solo se contempriamo Dio e la *sua* umiltà.

Lunedì, 26 febbraio 1973

Una piccola, assurda menzogna. Sabato sera M.M. (una poveretta, un'americana un po' svitata, che viene a "parlare" e a confessarsi da me ogni due settimane) mi ha colto in fallo. Alla sua domanda, se avessi fatto in tempo a leggere la sua lettera (negli intervalli tra un incontro e l'altro mi scrive lettere interminabili...), le ho risposto (perché? – non lo so neanche io): "Solo di corsa e superficialmente...". Un istante dopo – casualmente! – lei ha visto quella lettera ancora intonsa sulla mia scrivania. Lo annoto, perché non riesco a spiegarmi neppure io per qual motivo le avessi detto quelle parole. Non ce n'era nessun bisogno. Una strana paura di "dispiacere", una paura della verità nelle piccole cose, mentre nelle "grandi" mi sembra di non mentire e anzi di odiare ogni genere di menzogna. Però è scritto: "Sei stato fedele nel poco...".¹⁴

Martedì, 27 febbraio 1973

Ieri ho parlato nella chiesa della Trinità a Wall St. sulla preghiera. E subito mi è stata fatta un'osservazione del tipo: "Ma non è più importante dar da mangiare agli affamati?...". Che noia mortale, questa gomma americana a buon mercato.

Fa piacere inoltrarsi in questo quartiere così particolare, tra la sua folla confusionaria e rumorosa.

Stamattina mi è arrivato un pacchetto dalla Finlandia: la traduzione in finlandese della mia *Quaresima*.

Sabato, 3 marzo 1973

Per tutti questi giorni sono stato sotto la pressione di una gran quantità di cose da sbrigare: il caso Evans, i problemi degli studenti, telefonate dalla curia, una capatina al monastero di St. Tikhon¹⁵ dall'archimandrita

14 Mt 25,21.

15 Il monastero ortodosso di St. Tikhon, fondato nel 1905, a South Canaan, in Pennsylvania, è il più antico monastero ortodosso attivo in Nord America, luogo di tradizionali pellegrinaggi. Quando, a seguito della rivoluzione bolscevica, non arrivavano

Kiprian, ecc. ecc. ecc. Mi sento l'anima stanca, inaridita in tutte queste cose, che sono realmente vanità. Uno sprazzo di luce: le due ore di viaggio a South Canaan ieri, in una giornata straordinaria, soleggiata, un "presentimento di primavera". Siccome ero arrivato in anticipo, ho vagabondato per un'ora intera per le strade di campagna, fra i boschi trasparenti. La neve sta ormai per sciogliersi, acqua, sole, silenzio. La stessa cosa al ritorno. Per il resto, tempo frammentato, testa vuota, stanchezza di nervi, insomma "questo mondo" in tutta la sua miseria e noia.

Martedì, 6 marzo 1973

Sabato confessione di M.T. Pensieri angosciosi su che cosa sia giusto e che cosa invece no. E anche sul fatto che tutti gli schemi si infrangono davanti all'unicità di ogni singola vita. "Io sono testimone"¹⁶.

Domenica, liturgia a Paramus.¹⁷ Ieri ho passato tutta la mattina e il pomeriggio fino alle quattro a casa, lavorando all'articolo sul seminario liturgico. Mi sono convinto una volta di più di quanto sia sbagliata una teologia esclusivamente "accademica". Ma sono una voce che grida nel deserto.

Cena dagli Anderson. Dettatura ad Anna (preghiere al primo, ottavo e quarantesimo giorno¹⁸). Conversazione con V., che come sempre mi disarmava con la sua logica, benché questa logica sia in grado di dimostrare solo una parte della verità vera, e possa addirittura anche travisarla. Mi fa orrore la logica, come faceva orrore a Šestov, mi fa orrore la sua sterilità esistenziale. Un uomo razionale, logico, difficilmente è capace di pentimento. È capace solo di analisi.

Tragedia di Khartum (diplomatici uccisi da terroristi).¹⁹ Odio tutte le ideologie. Nasce forse di qui la mia vergognosa simpatia per Léautaud, il commissario Maigret e... Talleyrand. Inesorabile vicolo cieco delle

più i fondi della Chiesa russa, il più antico seminario St. Platon nel New Jersey fu costretto a chiudere nel 1923 e il monastero di St. Tikhon divenne l'unico luogo in America dove poter ricevere un'istruzione teologica ortodossa, fino a quando nel 1938 venne aperto in questa stessa sede un seminario e a New York la scuola sorella, il seminario di St. Vladimir. Alexander Schmemmann e la moglie sono sepolti nel cimitero del monastero.

16 Parole del sacerdote nella preghiera all'inizio della confessione.

17 Cittadina del New Jersey.

18 Preghiere per i nuovi nati, nel giorno della nascita, all'atto dell'imposizione del nome e della purificazione della madre.

19 Il 1 marzo 1973 ci fu l'attacco all'ambasciata saudita a Khartum da parte di Settembre nero, gruppo terroristico palestinese.

“convinzioni” umane. E pensare che anche la fede viene ritenuta una “convinzione”, volta a realizzare dei “valori”. Il danno della teologia è di ridurre la fede a delle idee e convinzioni, per di più “fondate” scientificamente (da una dozzina di tedeschi)... (L’ho pensato anche ascoltando sabato la lezione di L. Bouyer²⁰ sul “ministero apostolico”. Se quest’ultimo lo si dimostra così, non vale proprio niente...).

Ho appena parlato al telefono con N. Come si perdono d’animo, come si deprimono facilmente le persone! E come tutto allora sembra senza speranza. Energia divina della pazienza. Per lottare contro il diavolo la cosa più necessaria è la pazienza, ed è la cosa che più manca alla gente, soprattutto ai giovani. Il pericolo principale per la giovinezza è l’impazienza. Perché Dio è paziente? Perché Egli *sa* ed *ama*.

Venerdì, 9 marzo 1973

Una lettera di Nikita Struve²¹ con un giudizio secondo me interessantissimo su Platonov:

“... Platonov è indubbiamente un ottimo scrittore, che possiede un linguaggio finora mai udito, ma a mio avviso non è uno scrittore geniale, perché ha una ‘vena di pazzia’, una percezione morbosa del mondo. Si avverte in lui una sorta di reticenza: tutto nella sua visione del mondo presuppone la fede, ma non è chiaro se lui avesse fede in Dio. Non credeva nella morte, ma così facendo era come se sottraesse al destino umano la sua drammaticità. A dire il vero, non riesco a capire fino in fondo *Čevengur*. I suoi personaggi sono una sorta di figli della natura ingannati dalla rivoluzione, ma tutti gli altri – dal fabbro ai borghesi uccisi – di che cosa vivevano?... Sul piano puramente letterario Platonov è completamente privo del dono di costruire. *Čevengur* è la sua unica opera di una certa mole, ed è come non costruita, incompiuta. Riconosco il genio del suo linguaggio, l’arguzia della sua satira, ma la lettura non mi rischiarà, anzi mi provoca un disagio struggente. È una sorta di Dostoevskij senza fede, tratto dalla visione di Versilov:²² un’umanità naturalmente buona, ma priva

20 Louis Bouyer (1913-2004), presbitero e teologo cattolico francese. Prima della sua conversione al cattolicesimo nel 1939 era stato ministro luterano.

21 Il nome di Nikita Struve (1931-2016), professore di letteratura russa, editore e redattore della rivista *Vestnik RChD*, direttore dell’editrice di YMCA Press, ricorre molte volte nei *Diari* a motivo dell’amicizia che lo legava a p. Alexander.

22 Personaggio de *L’adolescente* di Dostoevskij.

di volontà. Solženicyn con il suo impeto volitivo, con la sua forza e salute è di gran lunga più elevato e, soprattutto, più necessario...”.

Ieri, in treno e a casa, ho letto i settimanali francesi (*L'Express*, *Le Point*). Anche qui, sebbene diversissima, si incontra una percezione morbosa del mondo. Stortura, falsa profondità che sono penetrate nel sangue. Un odio sotterraneo per la salute, la chiarezza, il significato. Che desolazione avvilente ne nasce...

Mercoledì sera sinodo ristretto a Soysset.²³ Poi, incontro con il gruppo di Sea Cliff. Discorsi, racconti sulla lotta con Belosel'skij, sulla parte avuta nella questione da Grabbe²⁴ e la sua cricca, e via di questo passo. Che tremendo marciume esiste nell'emigrazione russa... E pensare che ci sono persone che vivono letteralmente di questo, in questo vedono la propria “attività”, “battaglia”, “fedeltà alla Chiesa”. “In che disgustosa pozzanghera, ecco dunque...”.²⁵

Mi è giunta la drammatica notizia della depressione in cui è caduto padre D.G. a Los Angeles. I sintomi che mi avevano colpito incontrandolo tre settimane fa erano dunque reali. Temo che la causa sia sempre la stessa: “si è rinchiuso nella sua attività”. È proprio quello che non bisogna fare. Assoluta incapacità di vedere la realtà nella sua prospettiva, oggettivamente, impedendo alle preoccupazioni quotidiane di fagocitarti. Sostanzialmente è una forma di superbia (non di orgoglio): tutto dipende da me, l’“io” come riferimento di tutto. Allora l’“io” riempie tutta la realtà, e comincia il degrado. È il terribile errore dell'uomo contemporaneo: identificare la vita con la propria attività, pensieri ecc., e non essere quasi per nulla capace di *vivere*, cioè di sentire, percepire, “vivere” la vita come dono incondizionato. Andare alla stazione sotto una pioggerellina minuta, già primaverile, vedere, sentire, seguire il movimento di un raggio di sole lungo la parete: non è semplicemente “anche questo” un avvenimento, ma è proprio qui la realtà della vita. Non una condizione *per l'azione* o *per il pensiero*, non un loro sfondo indifferente, ma ciò per cui sostanzialmente (perché questo ci sia, si avverta, “si viva”) vale la pena agire e pensare. Ed è così perché solo in questo ci si rende percetti-

23 Città sull'isola di Long Island (Stato di New York), sede della residenza metropolitana e della curia della Chiesa ortodossa in America.

24 Uno dei principali ideologi della Chiesa Ortodossa Russa all'Estero, di cui influenzò le decisioni dagli anni '30 alla metà degli anni '90. È stato ordinato vescovo nel 1979.

25 Dalla poesia *Stelle* di V. Chodasevič (1925).

bile Dio, non nel nostro agire o pensare. Ecco perché ha ragione Julien Green: “*Tout est ailleurs*”, “*Il n’y a de vrai que le balancement des branches mis dans le ciel...*” [Non c’è di vero che l’ondeggiamento dei rami sullo sfondo del cielo], e così via. Lo stesso avviene nella *comunione*, che non consiste in discorsi, riflessioni. Quanto più profonda è la comunione e la gioia che essa dona, tanto meno dipende dalle parole. Al contrario, si ha quasi timore di parlare, per non turbare la comunione e troncargli la gioia. L’ho capito con particolare intensità durante una serata, verso la fine di dicembre, trascorsa a Parigi nella mansarda di Adamovič.²⁶ Tutti dicono che prediligesse parlare di piccolezze. È vero. Ma non perché non ci fosse nulla di cui parlare, bensì perché la comunione era tanto evidente. Di qui il mio disamore per i discorsi “profondi” e, soprattutto, “spirituali”. Discorreva forse Cristo con i suoi Dodici, percorrendo le strade di Galilea? Risolveva forse i loro “problemi” e “difficoltà”? Il cristianesimo, in ultima analisi, altro non è che la prosecuzione di questa comunione, la sua realtà, gioia e realizzazione. “È bello per noi essere qui”.²⁷ La stessa “bellezza” che ho vissuto quella sera da Adamovič, e in tutto quello che mi è realmente restato impresso nella memoria, mi è rimasto come “bellezza” e gioia della vita: le cene e le serate a tu per tu con Vejdle²⁸ a Parigi, e ancor prima le amicizie strette nel Corpo dei cadetti.²⁹ La strana “unicità”, ad esempio, di Repnin nella mia vita. Non avevamo decisamente nulla di cui parlare, eppure io stavo *così* bene con lui, sebbene all’infuori di incontri quasi fugaci a Parigi, una volta all’anno, io non abbia praticamente alcun ricordo di lui. Mio fratello Andrej: non ci siamo detti neppure tre parole “serie” negli ultimi vent’anni, ma gli incontri e la comunione con lui sono una delle gioie principali e più reali della mia vita (e anche della sua, lo so), una “bellezza” indiscussa, evidente. Al contrario, laddove al centro vengono messi a tema della comunione azioni, avvenimenti e il pensiero, la comunione non nasce. Invece con K.F. nasce! È proprio così, come dice Green... Le parole

26 Georgij V. Adamovič (1894-1972), poeta, critico letterario e traduttore russo, emigrato nel 1923 a Berlino e in seguito in Francia.

27 Mt 17,4.

28 Vladimir Vejdle (1895-1979), critico, saggista, poeta. Professore e amico di Schmemmann a Saint-Serge, straordinario conoscitore dell’arte e della cultura europea.

29 Dal 1930 al 1939, Alexander Schmemmann e il suo fratello gemello Andrej frequentano la scuola del Corpo dei cadetti, una scuola militare russa vicina a Versailles, dove i ragazzi, con le teste rasate ed uniformi cachi, vivevano in uno stretto ambiente militare, con un programma di studi dedicato prevalentemente alla Russia.

debbono essere coltivate non nei discorsi (dove molto spesso sono come assegni scoperti), ma in profondità, in questa scoperta che *tout est ailleurs*, come testimonianza di questo. Allora risuonano, diventano a loro volta dono, sacramento.

A ben ricordare, nella mia vita ho vissuto la maggior intensità e gioia di comunione con quelli che “intellettualmente” avevano meno peso per me: Reprin, padre Savva Šimkevič (al Corpo dei cadetti, nel 1933-1935), padre Kiprian.³⁰

Oggi sul *New York Times* è uscito un articolo di Natal’ja Rešetovskaja, la prima moglie di Solženicyn, in risposta a una recente difesa di Solženicyn pubblicata sullo stesso quotidiano a firma di Žores Medvedev. Un articolo disgustoso, cattivo, pieno di illazioni e insieme insopportabilmente “da comare”, un attacco che conferma purtroppo, una volta di più, da chi era stata “ispirata” la lettera di Špillar.

Che giornata straordinaria, proprio primaverile! Fa quasi caldo. Sono rimasto a casa tutto il giorno, alla scrivania. Che felicità!

Sabato, 10 marzo 1973

Ieri ho parlato a lungo con una donna in depressione. Il marito l’ha abbandonata. Il figlio se n’è andato con gli *hippies*. Ha lasciato la scuola, non si sa dove viva. Anche la figlia dodicenne sta cadendo in depressione. È tutto un assurdo. La professione (medicina) l’ha disgustata. Tenebre fitte. Mentre parlavamo ho avvertito in maniera lampante il “demonismo” della depressione. Uno stato di bestemmia. Una connivenza con la bestemmia. Per questo mi fanno così ridere la psichiatria e la psicoanalisi. Possono forse competere con “lui”? “Se dunque la luce che è in voi diventa tenebra...”³¹ Le ho detto: “Lei può fare una cosa soltanto, respingere la bestemmia, rifiutarsi di accondiscendere a questa menzogna, di arrendersi ad essa. Lei non può far altro, ma questo è già l’inizio di tutto”.

La malattia degli uomini contemporanei (e non solo contemporanei) è una possessione demoniaca. E invece loro, e con loro anche i preti, vogliono curarla con chiacchiere psichiatriche.

30 Si tratta di padre Kiprian Kern (Konstantin Eduardovič, 1899-1960), dal 1936 al 1960 professore all’Istituto Saint-Serge di patristica e liturgia, e dal 1940 parroco della chiesa ortodossa a Clamart, presso Parigi. Amico e padre spirituale di Alexander Schmemmann.

31 Cf Mt 6,23.